

PAOLO CALCAGNO

paolocalcagno@tele2.it

Il grido di dolore lanciato al David di Donatello sabato scorso dagli autori eccellenti del cinema italiano per la ferita provocata dallo stop governativo al flusso di risorse finanziarie continua a rimbalzare sulla bocca e nelle teste dei protagonisti della nostra industria dell'immagine. Per Francesco Piccolo, scrittore e sceneggiatore, premiato con il prestigioso trofeo per *La prima cosa bella* di Paolo Virzì, è chiaro che i rifiuti dell'esecutivo vanno oltre le congiunture del momento, confi-

L'esilio

«Il Caimano» non va in onda, «Il divo» non l'ha acquistato nessuna tv... i nostri film sono trasmessi col contagocce»

gurandosi come un evidente disprezzo verso il cinema, in particolare, e l'intera cultura italiana, in generale.

«Con il documento firmato dai 100 autori del nostro cinema, e letto da Stefania Sandrelli alla cerimonia del David, abbiamo voluto comunicare all'esterno l'urgenza di una situazione difficilissima di cui forse non si avvertono completamente i livelli di drammaticità cui è giunta – sottolinea con contenuto sdegno Francesco Piccolo -. Ed è stato per questo motivo che tutti i premiati hanno voluto manifestare, assieme alla gioia per la conquista del David, la loro preoccupazione e la loro delusione per i destini del nostro cinema. Occorre tener presente che alla cerimonia del David era presente solo il 10 per cento dei cineasti: non c'era il 90 per cento dei lavoratori dell'industria cinematografica italiana (dalle maestranze ai tecnici), ma sicuramente non sono meno preoccupati. Dietro i Virzì, i Bellocchio, i Sorrentino, la Buy, ci sono migliaia di persone che lavorano nell'ombra».

Come giudica il taglio deciso dal governo comparandolo alle scelte operate dai principali esecutivi europei nei confronti del cinema?

«Altrove, sia pure in presenza della grave crisi economica che si espande ovunque, la ricerca scientifica e la creatività culturale sono considerate aspetti fondamentali per la rinascita di un Paese. Da noi, invece, gli segano le gambe. Siamo un Paese il cui governo non solo non ama il cinema e la cultura tutta, ma proprio disprezza l'intero mondo culturale italiano. I rifiuti delle sov-



Oscar italiani Micaela Ramazzotti e Stefania Sandrelli con Barbareschi e Solenghi durante la serata di premiazione dei David di Donatello

Intervista a Francesco Piccolo

«Il cinema e la cultura? Il governo li disprezza»

Grido di dolore Bondi che scappa dalla Croisette, il taglio dei fondi, l'attacco alla tv «Siamo in esilio nel nostro paese»: lo dice lo sceneggiatore che ha trionfato ai David

venzioni e le leggi sbagliate possono essere errori rimediabili, ma che rimedio c'è quando si commettono senza rammarico e, quindi, si dichiara apertamente di non amare il cinema e la cultura italiana?».

Eppure il capo di questo governo è la stessa persona che possiede la principale fabbrica italiana di film, Medusa, e il principale gruppo della Tv commerciale, Mediaset, che di Cinema si nutre non poco...

«Su questo questione si potrebbero dire tante cose. Anche se il conflitto di interesse è palese, a me non interessano le proprietà di Berlusconi,

ma m'interessa, e molto, che lui, come capo del governo, abbia un atteggiamento conflittuale con l'intero sistema culturale, dai libri al cinema fino alla tv, come dimostrano il caso Saviano, l'attacco alla serie *La Piovra*, l'anatema nei confronti di Serena Dandini. E se, oltre agli attacchi di un presidente del Consiglio, che è il maggior produttore e distributore di cinema, da un paio di anni dobbiamo registrare anche le polemiche di ministri che con il cinema non c'entrano niente, vuol dire che il sistema è saltato».

Cosa ne pensa della decisione di San-

dro Bondi, ministro della Cultura, di non andare al Festival di Cannes perché fra i selezionati c'è il film di Sabina Guzzanti «Draquila- La terra trema»? «L'intera storia del cinema italiano è fatta di film che raccontano in maniera frontale le colpe dei governi e/o della società. Il nostro periodo d'oro era attraversato da un sentimento di contrapposizione verso qualsiasi forma di potere. E i politici reagivano mandando dei "messaggi", come fece Andreotti con Rossellini e De Sica, sostenendo che «i panni sporchi si lavano in famiglia». Ora, invece, i ministri si